

Cassius Dio and the Principate

edited by Christopher Burden-Stevens,
Jesper Majbom Madsen, Antonio Pistellato

‘Ritorno alla monarchia’, tra Cesare e Augusto: le origini del principato in Cassio Dione

Gianpaolo Urso

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

Abstract For Cassius Dio, there was no continuity between Republic and Principate. The Republic ended between 43 (institution of the triumvirate) and 42 BC (battle of Philippi); the ‘monarchy’ was established between 29 (Octavianus *Imperator*) and 27 (speech to the senators in January). The founder of the imperial monarchy, however, was not Augustus, but Caesar: his dictatorship was already a means to exert the same monarchic power of his adoptive son. In its inner complexity, such a representation of the transition from the Republic to the Principate is consistent with the way Dio reconstructed the origins of the Republic, in the first (lost) books of his *Roman History*.

Keywords Augustus. Cassius Dio. Caesar. Imperator. Monarchy. Ancient Rome.

1

Una trasformazione radicale e improvvisa delle istituzioni è sempre un’impresa azzardata e in fondo impossibile: nella *Storia romana* di Cassio Dione questo tema emerge in diverse occasioni e in particolare in tre passi. Il primo di essi è un frammento del libro 3, il libro che descriveva il ‘primo anno della repubblica’:

Cass. Dio fr. 12.3^a Πᾶσαι μὲν γὰρ μεταβολαὶ σφαιρωτάται εἰσι, μάλιστα δὲ αἱ ἐν ταῖς πολιτείαις πλεῖστα δὴ καὶ μέγιστα καὶ ἰδιώτας καὶ πόλεις βλάπτουσι.



Edizioni
Ca' Foscari

Lexis Supplementi | Supplements 2

Studi di Letteratura Greca e Latina | Lexis Studies in Greek and Latin Literature 2
e-ISSN 2724-3362 | ISSN 2210-8866
ISBN [ebook] 978-88-6969-472-1 | ISBN [print] 978-88-6969-473-8

Peer review | Open access

Submitted 2020-09-08 | Accepted 2020-10-13 | Published
© 2020 Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-472-1/001

Tutti i cambiamenti sono molto rischiosi, ma soprattutto quelli nelle forme di governo, che provocano danni numerosissimi e grandissimi agli individui e alle città.¹

Il secondo segue immediatamente il dibattito tra Agrippa e Mecenate:

Cass. Dio 52.41.1 Ὁ δὲ δὴ Καῖσαρ [...] τὰ δὲ δὴ τοῦ Μαικίηνου μάλλον εἴλετο. Οὐ μέντοι καὶ πάντα εὐθύς ὥσπερ ὑπετέθειτο ἔπραξε, φοβηθεὶς μὴ καὶ σφαλῆ τι, ἀθρόως μεταρρυθμίσει τοὺς ἀνθρώπους ἐθελήσας.

Cesare² [...] preferì seguire i suggerimenti di Mecenate. Tuttavia non li mise subito tutti in atto, così come gli erano stati proposti, poiché temeva di commettere dei passi falsi se avesse voluto trasformare completamente la comunità.

Il terzo si trova alla fine dell'elogio dell'imperatore Pertinace:

Cass. Dio 74[73].10.3 [Xiph.] Ὁ Περτίναξ [...] οὐδὲ ἔγνω, καίπερ ἐμπειρότατος πραγμάτων ὢν, ὅτι ἀδύνατόν ἐστιν ἀθρόα τινὰ ἀσφαλῶς ἐπανορθοῦσθαι, ἀλλ' εἴπερ τι ἄλλο, καὶ πολιτικὴ κατάστασις καὶ χρόνου καὶ σοφίας χρῆζει.

Pertinace [...] non capì, pur essendo un uomo di vastissima esperienza, che è impossibile realizzare una riforma complessiva senza correre pericoli, ma che soprattutto il riordinamento di uno stato richiede tempo e saggezza.

Che il tema abbia per Dione una particolare rilevanza, lo dimostra il fatto che egli vi accenna in questi tre momenti cruciali della sua opera. Sulla centralità del dibattito tra Agrippa e Mecenate rispetto all'impianto complessivo della *Storia romana* e sull'importanza delle vicende del 193 d.C. (e della figura di Pertinace) rispetto alla sezione 'contemporanea' dell'opera dionea, non è il caso di dilungarci.

1 Qui e *infra*, le traduzioni italiane sono dell'Autore.

2 Si tratta ovviamente di Ottaviano. Nelle pagine che seguono utilizzerò la denominazione corrente, che però è impiegata quasi solo da Cicerone (e solo nelle lettere: cf. Simpson 1998, 432-3; Millar 2000, 2). Dione lo chiama come lui si faceva chiamare e come lo chiamavano i suoi contemporanei: dapprima Ὀκτάουιος, quindi soltanto Καῖσαρ, infine Αὐγουστος (cf. 45.5.1, 46.47.7-8). In un solo caso, parlando dell'adozione, Dione fornisce il nome completo (46.47.5: Γάιος Ἰούλιος Καῖσαρ Ὀκταουιανός). Καῖσαρ Ὀκταουιανός è utilizzato solo a 47.20.3, 48.14.5 e 49.41.2, per distinguerlo dal πρότερος Καῖσαρ (così a 49.41.2), citato immediatamente prima.

Ma anche il fr. 12.3^a si inseriva, con ogni probabilità, in un contesto di particolare rilievo. L'analisi dei frammenti conservati³ suggerisce infatti che il libro 3 (o buona parte di esso) contenesse una discussione tra diversi personaggi, sull'organizzazione politica che Roma avrebbe dovuto darsi dopo la caduta di Tarquinio il Superbo.⁴ Il libro 3 era cioè molto simile, come struttura e come funzione, al libro 52. Che già in questo libro Dione (probabilmente non in prima persona, ma per bocca, forse, di Bruto)⁵ esprimesse il suo punto di vista sulle riforme istituzionali, è un chiaro segnale dell'importanza che egli attribuiva a tale problema. Se teniamo presente questo *Leitmotiv*, non è sorprendente che sia la transizione dalla monarchia arcaica alla repubblica, sia quella dalla repubblica al principato (ma Dione direbbe, come vedremo, il 'ritorno alla monarchia') si presentino come eventi complessi, articolati in diversi passaggi.

Dione trattava le origini della repubblica nel libro 3 e nei libri immediatamente successivi, di cui restano frammenti e l'epitome di Zonara. Di questo argomento ho già avuto modo di occuparmi in altre occasioni:⁶ qui vorrei focalizzare la mia attenzione sulle origini del principato (libri 43-52), per poi proporre, alla fine, un breve confronto tra queste due sezioni della *Storia romana*.

2

Verso la fine del libro 43 Dione racconta che nel 45 a.C., dopo la battaglia di Munda, Cesare ricevette l'appellativo di *imperator* (αὐτοκράτωρ). Il significato originario di questa espressione era stato già spiegato da Dione in un passo perduto: all'inizio del lungo *excursus* sul trionfo che chiudeva il racconto della guerra del V-IV secolo tra Roma e Veio (Zonar. 7.21.4-11).⁷ Giunto a parlare di Cesare, Dione precisa che nel 43 il termine *imperator* venne utilizzato con un significato nuovo:

Cass. Dio 43.44.2-4 Τό τε τοῦ αὐτοκράτορος ὄνομα οὐ κατὰ τὸ ἀρχαῖον ἔτι μόνον, ὥσπερ ἄλλοι τε καὶ ἐκεῖνος πολλάκις ἐκ τῶν

³ In particolare, dei fr. 12.1, 12.2, 12.3^a, 12.8, 12.9, 12.11.

⁴ Rich 2016, 278.

⁵ Un'analoga discussione si trova in Dionigi di Alicarnasso (4.71-75). In particolare, a 4.73.1, è appunto Bruto a esprimersi sui problemi che le riforme istituzionali inevitabilmente provocano, in termini molto simili a quelli che ritroviamo nel frammento di Dione (Fromentin 2013, 29-30; Burden-Strevens 2020, 96-7).

⁶ Urso 2005; 2011.

⁷ Nell'epitome di Zonara (7.21.4) il titolo di *imperator* viene riferito alla *salutatio* rivolta dalle truppe al loro comandante subito dopo la vittoria.

πολέμων ἐπεκλήθησαν, οὐδ' ὡς οἱ τινα αὐτοτελή ἡγεμονίαν ἢ καὶ ἄλλην τινὰ ἐξουσίαν λαβόντες ὠνομάζοντο, ἀλλὰ καθάπαξ τοῦτο δὴ τὸ καὶ νῦν τοῖς τὸ κράτος αἰεὶ ἔχουσι διδόμενον ἐκείνῳ τότε πρώτῳ τε καὶ πρώτον, ὥσπερ τι κύριον, προσέθεσαν. Καὶ τοσαύτη γὰρ ὑπερβολῇ κολακείας ἐχρήσαντο ὥστε καὶ τοὺς παῖδας τοὺς τε ἐγγόνους αὐτοῦ οὕτω καλεῖσθαι ψηφίσασθαι, μὴτε τέκνον τι αὐτοῦ ἔχοντος καὶ γέροντος ἤδη ὄντος. Ὁθενπερ καὶ ἐπὶ πάντας τοὺς μετὰ ταῦτα αὐτοκράτορας ἢ ἐπὶ κλησὶς αὕτη, ὥσπερ τις ἰδία τῆς ἀρχῆς αὐτῶν οὕσα καθάπερ καὶ ἡ τοῦ Καίσαρος, ἀφίκετο. Οὐ μέντοι καὶ τὸ ἀρχαῖον ἐκ τούτου κατελύθη, ἀλλ' ἔστιν ἐκάτερον.

In quell'occasione attribuirono a lui per primo e per la prima volta il nome di *imperator*, come una specie di nome proprio: non più solo nell'antico significato, come cioè erano stati spesso salutati lui e altri a seguito delle guerre combattute, o come venivano chiamati quanti assumevano un comando indipendente o un qualche altro incarico ufficiale;⁸ ma una volta per sempre, così come ancora oggi viene dato a coloro che successivamente detengono il potere. E giunsero a un tale eccesso di adulazione da decretare che fossero chiamati così anche i suoi figli e discendenti, benché non avesse figli e fosse già vecchio. Questo appellativo è passato da lui a tutti gli imperatori successivi, come un titolo proprio della loro carica, come anche quello di 'Cesare'. Però l'antico significato non è stato eliminato da questo, ma sussistono entrambi.

Anche Svetonio (*Iul.*, 76.2) parla del *praenomen Imperatoris*, presentandolo come uno degli «onori eccessivi» conferiti a Cesare durante e dopo la guerra civile.⁹ Il suo interesse per questa espressione non è certo casuale: per Svetonio, dopo tutto, il primo imperatore era stato appunto Cesare. Ma Dione dice molto di più: per lui l'appellativo di *imperator* attribuito a Cesare dopo Munda è lo stesso attribuito a «tutti gli imperatori successivi, come un titolo proprio della loro carica», e Cesare fu il primo a usarlo. Non solo: l'espressione οἱ μετὰ ταῦτα αὐτοκράτορες è utilizzata di nuovo a 53.16.3, per indicare i successori di Augusto,¹⁰ e il termine αὐτοκράτωρ sarà costante-

8 Rispetto all'*excursus* sul trionfo, qui la definizione è più articolata e, a quanto sembra, più conforme alla polisemia del termine *imperator* in età repubblicana: cf. Assenmaker 2012 (in particolare, su questo passo, pp. 113-4).

9 *Honores [...] nimios recepit: continuum consulatum, perpetuam dictaturam praefecturamque morum, insuper praenomen Imperatoris, cognomen patris patriae, statuum inter reges, suggestum in orchestra.*

10 «Per questo motivo gli imperatori successivi (οἱ μετὰ ταῦτα αὐτοκράτορες), sebbene non fossero nominati per un periodo di tempo determinato ma una sola volta per tutta la vita, tuttavia tenevano una celebrazione ogni dieci anni, come se in quell'occasione rinnovassero il loro comando. E questo accade ancora oggi».

mente impiegato da Dione per indicare tutti gli imperatori fino ai Severi. Da tutto ciò si deduce che per Dione c'è una precisa continuità tra Cesare, Augusto e gli imperatori successivi. Certo, va aggiunto che il passo su Cesare forse contiene una forzatura: diversi autorevoli studiosi hanno infatti sostenuto che qui Dione (come anche Svetonio prima di lui)¹¹ confonderebbe l'attribuzione a Cesare dell'appellativo perpetuo di *imperator* con l'adozione di esso come *praenomen* (ὡσπερ τι κύριον): questa non è attestata nelle iscrizioni né nelle monete cesariane e sarebbe stata un'innovazione di Ottaviano.¹² Resta il fatto che questa continuità tra Cesare, Ottaviano/Augusto e gli imperatori successivi viene in seguito ribadita da Dione a più riprese, e in modo coerente.

A questo proposito dobbiamo ora rivolgere la nostra attenzione al passo riguardante l'assunzione dell'appellativo di *imperator* da parte di Ottaviano. Esso segue immediatamente il dibattito tra Agrippa e Mecenate:

Cass. Dio 52.41.3-4 Ταῦτα τε ὁ Καῖσαρ, καὶ ὅσα ἄνω μοι τοῦ λόγου εἴρηται, ἔπραξεν ἐν τῷ ἔτει ἐκείνῳ ἐν ᾧ τὸ πέμπτον ὑπατεύσῃ, καὶ τὴν τοῦ αὐτοκράτορος ἐπίκλησιν ἐπέθετο. Λέγω δὲ οὐ τὴν ἐπὶ ταῖς νίκαις κατὰ τὸ ἀρχαῖον διδομένην τισὶν (ἐκείνην γὰρ πολλὰκις μὲν καὶ πρότερον πολλὰκις δὲ καὶ ὕστερον ἀπ' αὐτῶν τῶν ἔργων ἔλαβεν, ὥστε καὶ ἅπαξ καὶ εἰκοσάκις ὄνομα αὐτοκράτορος σχεῖν) ἀλλὰ τὴν ἑτέραν τὴν τὸ κράτος διασημαίνουσαν, ὡσπερ τῷ τε πατρὶ αὐτοῦ τῷ Καίσαρι καὶ τοῖς παισὶ τοῖς τε ἐκγόνοις ἐψήφιστο.

Questi e quelli che ho menzionato sopra furono gli atti di Cesare nell'anno in cui fu console per la quinta volta e in cui assunse l'appellativo di *imperator*. Non mi riferisco a quel titolo che, secondo l'antico costume, veniva concesso a taluni a seguito delle loro vittorie (Cesare lo ricevette spesso, sia prima sia dopo questi avvenimenti, a motivo delle sue imprese, così che fu proclamato *imperator* per ventuno volte); ma a quello che indicava il potere, come era stato votato per suo padre Cesare e per i suoi figli e discendenti.

Per Dione, dunque, Ottaviano assunse l'appellativo di *imperator* con la medesima accezione con cui l'aveva assunto Cesare. È significativo che il nostro storico affermi di nuovo che questo era il termine che indicava il potere supremo: qui lo definisce come ἡ ἐπίκλησις τὸ κράτος διασημαίνουσα; nel precedente passo su Cesare (43.44.4), co-

¹¹ Secondo Millar 2000, 4, fonte di Dione sarebbe proprio Svetonio.

¹² Syme 1958, 175-7; Combès 1966, 123-6; Ferrary 2010, 18-9. Più sfumata è la posizione di Kienast 1999, 5, mentre la storicità della versione di Dione è ammessa da Simpson 1998, 420-2. Il problema rimane aperto per Assenmaker 2012, 113.

me ἡ ἐπίκλησις ἰδία τῆς ἀρχῆς αὐτῶν. Ed è altrettanto significativo che l'ultimo suggerimento di Mecenate a Ottaviano (52.40.2) riguardi appunto l'assunzione di questo appellativo «come lo diedero anche a tuo padre» (ὥσπερ καὶ τῷ πατρί σου ἔδωκαν). Dione qui ribadisce la continuità politica tra Cesare e suo figlio adottivo: il termine *imperator* è il contrassegno formale di questa continuità.

Dione ritorna sull'argomento nel libro successivo, subito dopo aver descritto l'assunzione, da parte di Ottaviano, dell'appellativo di *Augustus*:

Cass. Dio 53.17.4-5 Τὴν τε τοῦ αὐτοκράτορος πρόσρησιν διὰ παντὸς οὐ μόνον οἱ νικήσαντές τινες ἀλλὰ καὶ οἱ ἄλλοι πάντες, πρὸς δήλωσιν τῆς αὐτοτελοῦς σφῶν ἐξουσίας, ἀντὶ τῆς τοῦ βασιλέως τοῦ τε δικτάτορος ἐπικλήσεως ἔχουσιν. Αὐτὰς μὲν γὰρ ἐκείνας οὐ τίθενται, ἐπειδήπερ ἅπαξ ἐκ τῆς πολιτείας ἐξέπεσον, τὸ δὲ δι' ἔργον αὐτῶν τῇ τοῦ αὐτοκράτορος προσηγορίᾳ βεβαιοῦνται.

Anziché il titolo di re o di dittatore, ricevono per sempre l'appellativo di *imperator*, non solo quelli che hanno riportato delle vittorie, ma anche tutti gli altri, come indicazione del loro potere assoluto. I titoli di re e di dittatore non vengono più assunti da quando sono usciti dalla prassi politica, ma la funzione di quelle cariche viene loro garantita proprio dall'appellativo di *imperator*.

E anche nel passo riguardante *Caesar* e *Augustus* Dione insiste sulla peculiarità di *imperator*, inteso come l'appellativo dei *principes* che indica il possesso del potere supremo:

Cass. Dio 53.18.2 Ἡ γὰρ δὴ τοῦ Καίσαρος ἡ τε τοῦ Αὐγούστου πρόσρησις δύναμιν μὲν οὐδεμίαν αὐτοῖς οἰκείαν προστίθησι, δηλοῖ δ' ἄλλως τὸ μὲν τὴν τοῦ γένους σφῶν διαδοχὴν, τὸ δὲ τὴν τοῦ ἀξιώματος λαμβρότητα.

L'appellativo di 'Cesare' o di 'Augusto' non conferisce loro alcun potere personale, ma l'uno segnala la loro successione per linea dinastica, l'altro lo splendore della loro autorità.

Da tutto quanto si è detto possiamo concludere che per Dione *il primo imperatore fu Cesare*. Questa affermazione è coerente con quanto lo storico diceva alla fine del perduto *excursus* sulla dittatura, di cui resta l'epitome di Zonara. In esso si legge che Cesare, lasciandosi sedurre «dall'amore per la monarchia» (Zonar. 7.13.14: πρὸς ἔρωτα μοναρχίας), fu responsabile della trasformazione della dittatura in

un mezzo per esercitare il potere monarchico.¹³ Un'ulteriore, indiretta conferma si può trovare nel discorso di Cesare dopo Tapso (Cass. Dio 43.15-18), pieno di espressioni anacronistiche, che sembra il discorso che un imperatore 'ideale' avrebbe potuto pronunciare alla fine del II secolo d.C.¹⁴ E in questa stessa direzione ci porta l'inizio del libro 44, in cui, poco prima di descrivere l'assassinio di Cesare, Dione propone un lungo confronto tra μοναρχία e δημοκρατία (44.1.2-4), insistendo sulla superiorità e sulla maggiore utilità della prima rispetto alla seconda.

Per l'identificazione del primo imperatore Dione segue dunque la versione impostasi all'inizio del II secolo d.C.,¹⁵ accettata tra gli altri da Svetonio e da Frontone (*Ver.* 2.1.8) e dallo stesso Appiano (*BC* 2.148.617),¹⁶ ma già suggerita almeno implicitamente da alcuni autori del I secolo, come Nicola di Damasco (*Vit. Caes.* 130.58, 130.118, 130.120)¹⁷ e Flavio Giuseppe (*AJ* 19.174, 19.187).¹⁸ La particolarità di Dione consiste nel fatto che egli inserisce questo tema in una più ampia riflessione sulla transizione dalla repubblica al principato. Per Dione, la congiura delle Idi di marzo impedì la stabilizzazione di un nuovo regime (44.1): per questo motivo l'assunzione da parte di Cesare dell'appellativo di *imperator*, se fa di lui il primo imperatore, non corrisponde né all'inizio del principato, né alla fine della repubblica.

3

Per Cassio Dione, tra il tribunato di Tiberio Gracco e la dittatura di Cesare la repubblica (δημοκρατία)¹⁹ era andata sempre più trasformandosi in δυναστεία (espressione che potremmo in certi casi tradurre 'regime');²⁰ più esattamente, era stata caratterizzata dal susseguirsi di diverse δυναστεῖαι:²¹ quelle dei vari «capi fazione» (denominati

13 Per Dione, il responsabile della degenerazione della dittatura fu appunto Cesare, non Silla (Urso 2005, 51-2; 2016, 28-9; Carsana 2016, 556). Su questo punto torneremo in seguito (cf. *infra*).

14 Millar 1964, 80-1.

15 Bowersock 1969, 122-3; Geiger 1975; Zecchini 1990, 349-50.

16 Cf. anche *BC* 2.111.461 (citato *infra*).

17 Cf. Scardigli 1983, 52; Malitz 2003, 85; Martin 2012, 50-1.

18 Cf. Galimberti 2001, 190; Pistellato 2015, 190-1; 2020, 278-9.

19 Su δημοκρατία in Dione: Aalders 1986, 296-7.

20 Oppure 'potentato', come proposto da M. Bono nel suo contributo in questo volume.

21 Su δυναστεία: Kemezis 2014, 104-12; Carsana 2016, 546-51. Per Dione, il periodo delle δυναστεῖαι inizia con il tribunato di Tiberio Gracco, in cui le opposte fazioni cominciarono per la prima volta a misurarsi «come se si fosse in un regime e non in una repubblica» (fr. 83.4: ὡσπερ ἐν δυναστείᾳ τινὶ ἀλλ' οὐ δημοκρατίᾳ; cf. Urso 2013, 96-

στασιάρχοι nel fr. 96.1),²² che cercavano di imporre il loro potere con la forza, avvalendosi di strumenti istituzionali estranei al tradizionale sistema repubblicano. Formalmente, però, l'agonizzante repubblica era riuscita a sopravvivere sino a Munda. La morte di Cesare non implicò la sua piena rinascita, ma il ritorno temporaneo alla situazione che aveva preceduto Farsalo. Ci fu però un 'punto di non ritorno', che per Dione segnò la fine della repubblica e l'inizio di una fase nuova.

Un *terminus ante quem* si trova nelle prime righe del libro 50. Introducendo il suo racconto sugli avvenimenti del 32 a.C., Dione scrive:

Cass. Dio 50.1.1-2 Ὁ δὲ δῆμος ὁ τῶν Ῥωμαίων τῆς μὲν δημοκρατίας ἀφῆρετο, οὐ μέντοι καὶ ἐς μοναρχίαν ἀκριβῆ ἀπεκέκριτο, ἀλλ' ὁ τε Ἀντώνιος καὶ ὁ Καῖσαρ ἐξ ἴσου ἔτι τὰ πράγματα εἶχον, τὰ τε πλείω σφῶν διειληχότες, καὶ τὰ λοιπὰ τῶ μὲν λόγῳ κοινὰ νομιζόντες, τῶ δὲ ἔργῳ, ὡς που πλεονεκτῆσαι τι ἐκάτερος αὐτῶν ἐδύνατο, ιδιούμηναι. Μετὰ δὲ δὴ τοῦτο, ὡς ὁ τε Σέξτος ἀπωλώλει καὶ ὁ Ἀρμένιος ἐαλώκει τὰ τε προσπολεμήσαντα τῷ Καίσαρι ἡσύχαζε καὶ ὁ Πάρθος οὐδὲν παρεκίνει, καὶ ἐκείνοι φανερώς ἐπ' ἀλλήλοις ἐτράποντο καὶ ὁ δῆμος ἀκριβῶς ἐδουλώθη.

Il popolo romano era stato privato della repubblica, eppure non era approdato a una monarchia vera e propria: Antonio e Cesare gestivano ancora gli affari pubblici su un piano di parità. La maggior parte di essi, l'avevano divisa tra loro; quel che restava, a parole lo consideravano comune a entrambi, in realtà cercavano di appropriarsene, laddove ciascuno dei due era in grado di acquisire un qualche vantaggio sull'altro. Ma in seguito, poiché Sesto²³ era morto, il re d'Armenia era stato catturato, i nemici di Cesare stavano quieti e i Parti non davano alcun segno di agitazione, i due si volsero apertamente l'uno contro l'altro e il popolo venne pienamente sottomesso.²⁴

Per Dione, dunque, quando Sesto Pompeo morì (nel 35) la repubblica (non la 'democrazia')²⁵ era finita da qualche tempo. Possiamo stabilire

7): a questo stesso periodo si riferisce certamente l'allusione alla *δυναστεία* dei tribuni della plebe in Zonar. 7.15.10. Come *δυναστεία* viene poi connotato il potere esercitato da Pompeo, ma soprattutto da Cesare negli anni del triumvirato e della guerra civile (39.55.2, 41.17.3, 43.25.3).

²² Le *δυναστεῖαι* degli *στασιάρχοι* monarchici sono evocate già in Appiano (*BC* 1.2.7; cf. Carsana 2016, 547).

²³ Sesto Pompeo.

²⁴ Per l'espressione ὁ δῆμος ἀκριβῶς ἐδουλώθη non ricorrerei al concetto di 'slavery', come nella traduzione di Cary 1917a, 437 (cf. 52.5.4: ἐς δουλείαν αὐθις καταστήσαι).

²⁵ 'Démocratie' e 'democracy' sono le traduzioni ricorrenti in Cary 1916; 1917a; 1917b e in Freyburger, Roddaz 1991; 1994.

una data più precisa? Ci vengono in aiuto a questo riguardo due altri passi. Il primo di essi apre il racconto sull'anno 43:

Cass. Dio 45.17.6 Τότε δ' οὖν ταῦτά τε ἐγένετο, καὶ λόγια πρὸς κατάλυσιν τῆς δημοκρατίας φέροντα παντοῖα ἤδετο.

Allora dunque accaddero queste cose. E venivano anche ripetuti oracoli di ogni genere, riguardanti la fine della repubblica.

Il secondo precede immediatamente la battaglia di Filippi, dell'anno successivo:

Cass. Dio 47.40.7 Ἐν μὲν οὖν τῇ Ῥώμῃ ταῦτ' ἐγίγνετο, καὶ τινα καὶ λόγια καὶ πρὸ αὐτῶν καὶ ἐπ' αὐτοῖς ἐς τὴν κατάλυσιν τῆς δημοκρατίας συμβαίνοντα ἤδετο.

A Roma dunque accadevano queste cose. E sia prima, sia in seguito, venivano anche ripetuti alcuni oracoli che preannunciavano la fine della repubblica.

I due passi sono pressoché identici e si riferiscono entrambi alla fine della repubblica (κατάλυσιν τῆς δημοκρατίας). Questa insistenza non è casuale, ma suggerisce che per Dione il 'punto di non ritorno' non coincide con un solo avvenimento, ma con due: il secondo è chiaramente la battaglia di Filippi; il primo, che risale al 43, non può che essere la costituzione del triumvirato. A questo proposito è significativo che Dione non utilizzi il termine ἀρχή ('magistratura'), come fa Appiano (BC 4.2.6; καινὴ ἀρχή), ma il termine συνωμοσία, equivalente di *coniuratio* (46.52.1, 47.32.1, 48.21.1, 49.11.3), da lui già impiegato in precedenza per il 'primo triumvirato' (37.58.1, 38.2.2). Col senno di poi, Dione ritiene che dopo Filippi (e ancor di più dopo la morte di Sesto Pompeo)²⁶ la lotta politica riguardava ormai solo Antonio e Ottaviano.

Naturalmente, già altri prima di Dione avevano visto nella battaglia di Filippi un momento di svolta e la discussione sulla data conclusiva della repubblica era iniziata molto prima di lui.²⁷ Tra le fonti a noi pervenute Dione è però colui che offre l'interpretazione più complessa e articolata, associando la fine della repubblica a due avvenimenti (quello istituzionale e quello militare) e individuando, do-

²⁶ Si noti che a 46.40.3 [43 a.C.], Sesto Pompeo viene posto da Dione sullo stesso piano di Bruto e Cassio («A Sesto Pompeo diedero il comando della flotta, a Marco Bruto la Macedonia, a Cassio la Siria e la guerra contro Dolabella»), suggerendo l'idea di un 'triumvirato repubblicano' (Welch 2012, 163-4).

²⁷ Una tradizione nota a Flavio Giuseppe (AJ 19.187), per esempio, la poneva cento anni prima della morte di Caligola, ossia nel 60/59 a.C., in corrispondenza con la costituzione del 'primo triumvirato': è l'anno da cui Asinio Pollione iniziava le sue *Storie*.

po Filippi, un periodo intermedio, che non è più repubblica ma non è ancora ἀκριβῆς μοναρχία, «monarchia vera e propria».

4

Quanto all'inizio del principato, Dione sembra ammettere ben tre differenti cronologie.²⁸

Cass. Dio 51.1.1-2 [31 a.C.]: Ἡ ναυμαχία αὐτῶν τῇ δευτέρᾳ τοῦ Σεπτεμβρίου ἐγένετο. Τοῦτο δὲ οὐκ ἄλλως εἶπον (οὐδὲ γὰρ εἴωθα αὐτὸ ποιεῖν) ἀλλ' ὅτι τότε πρῶτον ὁ Καῖσαρ τὸ κράτος πᾶν μόνος ἔσχεν, ὥστε καὶ τὴν ἀπαρίθμησιν τῶν τῆς μοναρχίας αὐτοῦ ἐτῶν ἀπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἀκριβοῦσθαι.

Questa loro battaglia [la battaglia di Azio] ebbe luogo il 2 settembre. Non senza ragione dico questo contrariamente alle mie abitudini,²⁹ ma perché fu allora che Cesare per la prima volta ebbe da solo tutto il potere, tanto che il calcolo degli anni della sua monarchia viene fatto a partire esattamente da quel giorno.

Cass. Dio 52.1.1 [29 a.C.]: Ταῦτα μὲν ἔν τε τῇ βασιλείᾳ καὶ ἐν τῇ δημοκρατίᾳ ταῖς τε δυναστείαις, πέντε τε καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτακοσίους ἔτεσι, καὶ ἔπραξαν οἱ Ῥωμαῖοι καὶ ἔπαθον· ἐκ δὲ τούτου μοναρχεῖσθαι αὐθις ἀκριβῶς ἤρξαντο.

Queste furono le imprese e le vicissitudini dei Romani durante il periodo regio, la repubblica e le *dynasteiai*, nell'arco di 725 anni. Dopo di che ricominciarono esattamente dalla monarchia.³⁰

Cass. Dio 53.11.4-5 [27 a.C.]: Πολλὰ μὲν καὶ μεταξὺ ἀναγιγνώσκοντος αὐτοῦ διεβόων πολλὰ δὲ καὶ μετὰ τοῦτο, μοναρχεῖσθαι τε δεόμενοι καὶ πάντα τὰ ἐς τοῦτο φέροντα ἐπιλέγοντες, μέχρις οὗ κατηνάγκασαν δῆθεν αὐτὸν αὐταρχῆσαι. [...] Οὕτως ὡς ἀληθῶς καταθέσθαι τὴν μοναρχίαν ἐπεθύμησε.

²⁸ Ampia discussione in Manuwald 1979, 77-100.

²⁹ La datazione precisa di singoli avvenimenti si ritroverà in effetti solo nella descrizione del regno di Macrino (79[78].20.1, 79[78].31.4, 79[78].39.1; cf. Millar 1964, 44).

³⁰ Come abbiamo visto, per Dione il periodo delle *δυναστεῖαι* inizia con il tribunato di Tiberio Gracco. In questo passo egli ha dunque in mente un periodo più risalente rispetto alla svolta del 43-42.

Sia durante la lettura del discorso³¹ sia dopo la sua conclusione, essi [i senatori] continuavano a gridare, domandando con insistenza che fosse introdotta la monarchia e impiegando ogni argomento in suo favore, finché non lo costrinsero, evidentemente, ad assumere il potere assoluto. [...] In questo modo egli manifestò, come se fosse vero, il desiderio di deporre la monarchia.³²

Cass. Dio 53.17.1 [27 a.C.]: Οὕτω μὲν δὴ τό τε τοῦ δήμου καὶ τὸ τῆς γερουσίας κράτος πᾶν ἐς τὸν Αὐγούστου μετέστη, καὶ ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἀκριβῆς μοναρχία κατέστη.

Fu così che il potere del popolo e del senato passò tutto ad Augusto e da questo momento si istituì una monarchia vera e propria.

La prima data corrisponde alla battaglia di Azio, la terza alle delibere del senato del gennaio del 27. Molto più interessante (e non attestata altrove) è la seconda data (29 a.C.), che apre il libro 52 e introduce il dibattito tra Agrippa e Mecenate. I moderni hanno variamente commentato questi passi, ora notando che le indicazioni cronologiche fornite da Dione appaiono confuse e contraddittorie,³³ ora ipotizzando che esse derivino dall'impiego di fonti diverse³⁴ o più semplicemente dalla trascuratezza dello storico nella redazione definitiva del suo testo.³⁵

Ma la contraddizione è forse solo apparente. Occorre anzitutto distinguere le affermazioni del primo passo citato (51.1.1-2) da quelle dei passi successivi. All'inizio del libro 51 Dione afferma che a partire da quel momento (cioè dopo Azio) Ottaviano ebbe πᾶν κράτος, vale a dire tutto quel potere che in precedenza egli aveva «diviso» con Antonio (cf. *supra*, 50.1.1-2). Dione però non dice che la μοναρχία ebbe inizio dopo Azio,³⁶ ma allude all'ἀπαρίθμησις τῶν τῆς μοναρχίας αὐτοῦ ἔτων, cioè al conteggio degli anni (mesi e giorni) del regno di Augusto: la cosiddetta 'era aziaca'. Si tratta semplicemente di una convenzione cronografica, in base alla quale la durata del regno di

31 Il discorso di Ottaviano in senato (53.3-10).

32 La traduzione corretta di questo passo è quella proposta da Bellissime, Hurllet 2018, 12: «C'est ainsi que César exprima un désir prétendument véridique d'abolir la monarchie». Ben diversa (e foriera di equivoci...) è la traduzione di Cary 1917b, 219: «When this was done, he was eager to establish the monarchy in very truth». Ma non si vede come il verbo κατατίθεσθαι possa significare 'to establish'. Dione utilizzerà lo stesso verbo a 53.32.5, a proposito del diritto, concesso ad Augusto nel 23 a.C., di non *deporre l'imperium proconsulare* all'interno del *pomerium*.

33 Reinhold 1988, 118-19.

34 Manuwald 1979, 77-100.

35 Rich 1990, 14.

36 Come ritengono Millar 1964, 38, 93; Freyburger, Roddaz 1991, 119.

Augusto, e degli imperatori dopo di lui, veniva calcolata a partire dal 2 settembre del 31 a.C. Si ritroverà questo conteggio nella pagina dedicata alla morte di Augusto (56.30.5)³⁷ e, in seguito, in altri ventuno passi, riguardanti quasi tutti gli imperatori successivi e contenenti l'indicazione degli anni, mesi e giorni di ciascuno.³⁸ A 51.1.1-2, insomma, Dione vuole illustrare al lettore quel sistema cronologico che egli utilizzerà, a partire da quel momento, negli ultimi 30 libri della *Storia romana*. Ma dal punto di vista della storia istituzionale questo passo non ha alcuna rilevanza.

Molto più interessanti sono gli altri tre passi. 52.1.1 e 53.17.1 sono accomunati dall'uso dell'espressione ἀκριβῆς μοναρχία / ἀκριβῶς μοναρχεῖσθαι ('monarchia nel senso stretto del termine'), peraltro già impiegata, come abbiamo visto, all'inizio del libro 50. Il libro 52 si apre con un riferimento cronologico *ab urbe condita* (725 anni dalla fondazione di Roma): è interessante che questa indicazione si trovi all'inizio del libro 52 (sotto l'anno 29) e non all'inizio del libro 51 (sotto l'anno 31). Subito dopo il dibattito tra Agrippa e Mecenate (52.2-40), riprendendo il filo del discorso, Dione completa questa indicazione cronologica con la menzione del quinto consolato di Ottaviano (cf. *supra*, 52.41.3: «nell'anno in cui egli fu console per la quinta volta e in cui assunse l'appellativo di *imperator*»). La doppia formula di datazione (*ab urbe condita* e per anno consolare); la menzione, nello stesso contesto, del termine *imperator* (che è il fattore decisivo); il fatto che proprio qui sia posto il dibattito sul nuovo assetto istituzionale dello stato: tutto ciò suggerisce che per Dione il primo anno del principato fu il 29 a.C.³⁹

Ma il problema non si esaurisce qui. A 53.17.1 Dione torna infatti a menzionare la ἀκριβῆς μοναρχία, questa volta in corrispondenza dell'anno 27. La contraddizione sembrerebbe evidente: possiamo però risolverla alla luce di quanto è emerso a proposito della fine della repubblica. Abbiamo visto in precedenza che Dione colloca la κατάλυσις τῆς δημοκρατίας tra il 43 e il 42: l'istituzione del triumvirato ne è la *condizione* necessaria; la morte di Bruto e Cassio ne è il *momento conclusivo*. La doppia cronologia della ἀκριβῆς μοναρχία (29 e 27 a.C.) può forse essere spiegata allo stesso modo:

37 «Cosi morì il 19 agosto, giorno in cui era diventato console per la prima volta, dopo aver vissuto 75 anni, 10 mesi e 23 giorni (era infatti nato il 23 settembre) e dopo avere governato da solo (μοναρχήσας), dal giorno in cui vinse ad Azio, 44 anni meno 13 giorni».

38 58.28.5 (Tiberio), 59.30.1 (Caligola), 61[60].34.3 (Claudio), 63.29.3 (Nerone), 63[64].6.5² (Galba), 63[64].15.2¹ (Otone), 64[65].22.1 (Vitellio), 66.17.3-4 (Vespasiano), 66.18.4, 66.26.4 (Tito), 67.18.2 (Domiziano), 68.4.2 (Nerva), 68.33.3 (Traiano), 69.23.1 (Adriano), 70[71].1.1¹ (Antonino Pio), 73[72].22.6 (Commodo), 74[73].10.5 (Pertinace), 74[73].17.3 (Didio Giuliano), 77[76].17.4 (Settimio Severo), 79[78].6.5 (Caracalla), 79[78].41.4 (Macrino).

39 Il 29 fu anche l'anno della chiusura del tempio di Giano (11 gennaio) e del rientro di Ottaviano a Roma, con i suoi trionfi (13-15 agosto). Ma questi avvenimenti, più che un inizio, segnarono una fine: la fine delle guerre civili.

- i. la *condizione* per l'instaurazione del nuovo assetto istituzionale è l'assunzione da parte di Ottaviano dell'appellativo di *imperator*, presentato come il termine che designa la nuova ἀρχή post-repubblicana. Per Dione essa risale al 29. In realtà che il *praenomen Imperatoris* è attestato già in due monete fatte coniare dal console Agrippa nel 38:⁴⁰ Ottaviano aveva cominciato a farne uso tra la fine degli anni 40⁴¹ e l'inizio degli anni 30.⁴² Ma ciò non esclude una decisione formale del senato nel 29, che diede all'assunzione del *praenomen* il crisma dell'ufficialità;⁴³
- ii. il *momento conclusivo* è l'approvazione da parte del senato del «cambiamento del regime politico» (53.11.2: μετάστασις τῆς πολιτείας), che risale al gennaio del 27: al momento cioè in cui i senatori (53.11.4) «costrinsero [Ottaviano] ad assumere il potere assoluto». Nella visione politica di Dione, l'approvazione dei senatori resta imprescindibile per il buon funzionamento dello stato: ma la decisione reale era stata presa altrove, due anni prima. Questo può spiegare la doppia cronologia:⁴⁴ come la repubblica si era conclusa tra il 43 e il 42, la 'monarchia' fu instaurata tra il 29 e il 27.

5

Per Cassio Dione, la fine della repubblica fu causata dall'emergere delle δυναστεῖαι, che la erosero per così dire dall'interno: si trattò di un processo graduale che raggiunse il suo culmine con Cesare, il quale trasformò la dittatura in un mezzo per esercitare il potere monarchico e assunse l'appellativo di *imperator* con un significato nuovo, che «ne indicava il potere»: lo stesso appellativo che fu poi assunto dagli imperatori successivi. L'uccisione di Cesare impedì al nuovo regime di consolidarsi e di trasformarsi in una ἀκριβῆς μοναρχία, ma l'istituzione del triumvirato e la battaglia di Filippi posero fine alla repubblica una volta per sempre. Gli anni 30 furono un periodo intermedio, che non era più δημοκρατία ma non era ancora μοναρχία.

⁴⁰ Crawford 1974, 535 (nrr. 534/1 e 534/3).

⁴¹ Bellissime, Hurlet 2018, 73.

⁴² Simpson 1998, 424.

⁴³ Rosenberg 1914, 1146; Freyburger, Roddaz 1991, 166; Kienast 1999, 80; Letta 2016, 249.

⁴⁴ Alla nuova fase appartengono già i provvedimenti del 28, descritti da Dione nei primi due capitoli del libro 53: l'eliminazione dei poteri straordinari di Ottaviano, in precedenza assicurati dallo *status* di triumviro, getta le basi su cui si fonderanno i suoi nuovi poteri. Appunto al 28 risale il noto *aureus* con la legenda *LEGES ET IURA P R RESTITUIT* ('ristabili', non 'restitui': Mantovani 2008).

Dalla repubblica al principato ci fu dunque soluzione di continuità: un periodo di circa quindici anni, dal 43-42 al 29-27.

La complessità di questo schema è coerente con quel *fil rouge* dell'opera di Dione cui ho accennato all'inizio: un sistema politico non può cambiare all'improvviso, ma richiede un'evoluzione graduale. Le apparenti contraddizioni nel racconto di Dione sulla transizione dalla repubblica al principato si spiegano con questa concezione di fondo. E non solo quelle cronologiche, ma anche quelle sull'identità del 'fondatore': per Dione, Cesare fu il fondatore della 'monarchia imperiale', ma il fondatore dell'impero fu Augusto. Dione ovviamente sa che sull'identità del primo imperatore la discussione era da tempo aperta. La sua ricostruzione può certo essere interpretata anche come il tentativo di armonizzare due tradizioni differenti; ma è senz'altro più di questo. Dione è anche, se non soprattutto, uno storico delle istituzioni romane: egli comprende che la transizione dalla repubblica al principato era stato un processo molto complesso, in cui si potevano cogliere elementi di continuità e di discontinuità, di gradualità e di accelerazione.⁴⁵ Cercando di elaborare la sua personale interpretazione di questo processo, come pure cercando di armonizzare differenti tradizioni, Dione finisce col proporre una ricostruzione che è coerente non soltanto in sé stessa, ma anche rispetto al modo in cui egli interpreta l'evoluzione politica e istituzionale della storia di Roma.

A questo riguardo può essere interessante un breve confronto con un passo di Appiano, riguardante l'uccisione di Cesare:

App. BC 2.111.461-463 Καί τινες ἀπὸ τοῦδε ἐτόλμων λέγειν, ὅτι χρηὶ Ῥωμαίων μὲν αὐτόν, ὡσπερ ἦν, δικτάτορα καὶ αὐτοκράτορα καλεῖν καὶ ὅσα ἄλλα ἐστὶν αὐτοῖς ἀντὶ βασιλείας ὀνόματα, τῶν δὲ ἔθνῶν, ὅσα Ῥωμαίοις ὑπήκοα, ἀντικρυς ἀνειπεῖν βασιλέα. Ὁ δὲ καὶ τότε παρητέτο καὶ τὴν ἔξοδον ὅλως ἐπετάχυνεν, ἐπίφθορος ὢν ἐν τῇ πόλει. Ἐξιέναι δ' αὐτόν μελλοντα πρὸ τετάρτης ἡμέρας οἱ ἐχθροὶ κατέκανον ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, εἴτε διὰ ζῆλον εὐτυχίας τε καὶ δυνάμεως ὑπερόγκου πάνυ γενομένης, εἴθ', ὡς ἔφασκον αὐτοί, τῆς πατρίου πολιτείας ἐπιθυμίᾳ· εὐ γὰρ ἤδεσαν αὐτόν, μὴ καὶ τὰδε τὰ ἔθνη προσλαβὼν ἀναμφιλόγως γένοιτο βασιλεύς. Ταύτης δὲ σκοπῶν ἠγοῦμαι τῆς προσθήκης ἀφορμὴν λαβεῖν ἐγχειρήσεως, ἐς ὄνομα μόνον αὐτοῖς διαφερούσης, ἔργῳ δὲ καὶ τοῦ δικτάτορος ὄντος ἀκριβῶς βασιλέως.

⁴⁵ Del resto anche oggi il problema della continuità, o della discontinuità, tra Cesare e Augusto continua a essere oggetto di discussione. Su questo punto cf. Zecchini 2010 (con discussione dell'ampia bibliografia).

E per questo⁴⁶ alcuni osavano dire che bisognava chiamarlo dittatore e imperatore dei Romani, come appunto egli era, e con gli altri nomi che essi utilizzano per non parlare di regno; ma dei popoli soggetti ai Romani doveva essere detto apertamente re. Ma egli rifiutava anche questa scappatoia⁴⁷ e affrettava senz'altro la partenza, perché in città era odiato. Quattro giorni prima della sua partenza i suoi nemici lo uccisero in senato, vuoi per invidia del suo successo e del suo potere, divenuto davvero eccessivo, vuoi per nostalgia (come affermavano loro) della costituzione dei padri. Poiché lo conoscevano bene, temevano che, se avesse conquistate anche queste genti, sarebbe divenuto re senza incontrare opposizione. Riflettendoci, ritengo che essi abbiano preso questo titolo aggiuntivo⁴⁸ come pretesto per la loro impresa: per loro esso differiva solo nominalmente, poiché in realtà un dittatore era precisamente un re.

Per Appiano discutere sul significato dei titoli di Cesare significa spaccare il capello in quattro. L'approccio di Dione al problema è molto diverso. Certo, nel perduto *excursus* sull'origine della dittatura anche Dione affermava che i poteri del dittatore erano *sostanzialmente* equivalenti a quelli di un re (Zonar. 7.13.12-13).⁴⁹ Ma Dione insiste sul fatto che questi poteri erano sottoposti a due limiti, quello della sua durata nel tempo (non più di sei mesi) e quello sull'impossibilità di esercitarlo al di fuori dell'Italia:⁵⁰ tali limiti avevano appunto lo scopo di evitare che il potere dittatoriale si trasformasse in monarchia, come accade appunto a Cesare (Zonar. 7.13.14). Per Appiano con Cesare il problema non si pone più, perché secondo lui la degenerazione si era già prodotta sotto Silla: vincitore della guerra civile, Silla già deteneva, di fatto, un potere regio o tirannico (*BC* 1.98.456: ἔργω βασιλεὺς ὢν ἢ τύραννος); la dittatura da lui assunta nel novembre dell'82 «per quanto tempo voleva»,⁵¹ da potere «assoluto ma limitato nel tempo», «allora per la prima volta [...] divenne una perfetta tirannide» (1.99.462: τότε δὲ πρῶτον [...] τυραννὶς ἐγίγνετο ἐντελής), in cui i Romani «sperimentavano di nuovo la βασιλεία». Per Dione, invece,

46 Il progetto della guerra contro i Parti.

47 Ὅ δὲ καὶ τόδε παρηγεῖτο: per la traduzione 'scappatoia' seguo Gabba, Magnino 2001, 363. 'Anche' si riferisce al famoso episodio dei Lupercali, che Appiano ha descritto poco prima (*BC* 109.456-458).

48 Il titolo di re.

49 Del resto questo confronto non era certo una novità: cf. già Cic., *rep.*, 2.32.56 (*genus imperii visum est et proximum similitudini regiae*).

50 Quest'ultimo punto è evocato nel discorso di Catulo del 67, sulla *lex Gabinia de imperio Gnaei Pompeii* (36.34.1-2).

51 Cf. *civ.*, 1.3.10: ἐς αἰεί.

la degenerazione si produsse sotto Cesare: l'abolizione dei limiti di tempo tradizionalmente legati alla dittatura e la contemporanea assunzione dell'appellativo di ἀυτοκράτωρ, nel suo 'nuovo' significato, segnano il momento della transizione.⁵² Quella che per Appiano è una mera questione terminologica, per Dione è il seme di una nuova era.

6

Un'ultima osservazione ci permette di confermare la piena coerenza dell'opera dionea. Questa visione complessa della transizione dalla repubblica al principato, che ho cercato di delineare, mostra significative somiglianze con quanto emerge, sull'origine della repubblica, dai primi libri della *Storia romana*.⁵³ La versione di Dione (ricostruibile dai frammenti e dall'epitome di Zonara) presenta tratti di assoluta originalità. Dopo la cacciata dei Tarquinii, i Romani scelgono un 'magistrato' (ἄρχων), Bruto, affiancato da un 'collega' (συνάρχων: Zonar. 7.12.1), Tarquinio Collatino.⁵⁴ Lo stesso P. Valerio Publicola, subentrato a Collatino, e in seguito Menenio Agrippa vengono definiti col solo titolo di συνάρχων (Cass. Dio, fr. 13.2; Zonar. 7.12.4; 7.13.9): la terminologia impiegata *semberebbe* suggerire l'esistenza di una gerarchia tra i due 'magistrati' (in seguito chiamati 'pretori', στρατηγοί).⁵⁵ Comunque sia, nel primo collegio decemvirale (451

52 Burden-Strevens 2019, 141-7 ha richiamato l'attenzione sul fatto che Catulo, nel suo discorso del 67 a.C. contro la *lex Gabinia*, dice che dopo l'esperienza di Silla la dittatura è ormai screditata: Cass. Dio 36.34.3 οὐτ' ἂν ὑπομείνατε ἔτι οὐχ ὅτι τὸ ἔργον τοῦ δικτάτορος, ἀλλ' οὐδὲ τὸ ὄνομα (δηλον δὲ ἐξ ὧν πρὸς τὸν Σύλλαν ἠγανακτήσατε) («Né voi sopportereste più non solo la funzione ma nemmeno il nome di dittatore: lo dimostra l'indignazione che voi provaste nei confronti di Silla»). È per lo meno curioso che Dione metta in bocca una simile affermazione proprio a Catulo, il più intransigente custode dell'eredità di Silla (Flor. 2.11.6: *dux et signifer Sullanae dominationis*), addirittura rappresentato nell'*oratio Macri* come «di gran lunga più crudele» del dittatore stesso (*longe saevior*: Sall., *hist.*, 3 fr. 48.9 Maurenbrecher). Sulla storicità dell'affermazione di Catulo è lecito nutrire più di un dubbio; ma ciò che ci interessa è ovviamente il punto di vista dello storico. Ora, Dione ritorna sull'argomento sotto l'anno 54, quando parla delle voci sul possibile conferimento della dittatura a Pompeo (40.45.5): πρὸς γὰρ τὴν τοῦ Σύλλου ὀμότητα ἐμίσουν πάντες τὸ πόλιτευμα («Tutti detestavano questa forma di governo a causa della crudeltà di Silla»). Il tema centrale è quello della *crudeltà* di Silla, che a Dione ricorda quella di un imperatore dei suoi tempi, Settimio Severo (Urso 2016, 16-22). Si tratta dunque di due piani diversi e non contraddittori: per Dione, la dittatura era detestata a Roma già prima di Cesare, a causa della crudeltà esibita da Silla; ma colui che trasformò la dittatura, esercitandola in modo «contrario alla tradizione» (Zonar. 7.13.14: παρὰ τὰ νενομισμένα), fu appunto Cesare.

53 Su questo tema cf. Urso 2005; in particolare per la discussione dei passi sotto citati, Urso 2011.

54 Cf. Cass. Dio, fr. 13.2; Zonar. 7.12.4, 7.13.9.

55 Cass. Dio, fr. 18.3, 20.3, 21.3; Zonar. 7.14.3, 7.17.5, 7.17.6.

a.C.) il principio della collegialità diseguale è chiaramente affermato nella distinzione tra due 'pretori con poteri assoluti' (Zonar. 7.18.2: στρατηγοὺς αὐτοκράτορας), Appio Claudio e Tito Genucio, e altri otto membri; la collegialità vera e propria risulta introdotta nel secondo collegio decemvirale (450), dove tutti i membri «esercitavano il potere alla pari» (7.18.4: ἀπὸ τῆς ἴσης); infine nel 449, ritornando alla coppia di magistrati supremi (ora 'colleghi' a tutti gli effetti), i Romani ne cambiano il nome: invece che 'pretori' li chiamano per la prima volta 'consoli' (7.19.1: ὑπάτοι).

Sembra dunque che nei primi libri della *Storia romana* Dione descrivesse un'evoluzione graduale tra la fine della monarchia arcaica e la nascita della repubblica 'consolare'. Come è noto, la durata a termine delle magistrature e la loro collegialità erano i due principi su cui il nuovo assetto istituzionale si fondava: per Dione, la durata a termine delle magistrature fu introdotta immediatamente dopo la caduta dei Tarquini; la piena collegialità, sessant'anni dopo; e l'istituzione del consolato fu il punto di arrivo di questo processo di trasformazione (e non il punto di partenza, come nel resto della tradizione). Allo stesso modo, per Dione, la fine della repubblica scaturisce da una disgregazione graduale delle istituzioni tradizionali, che culmina nell'assunzione dell'appellativo perpetuo di *imperator* da parte di Cesare, si conclude col secondo triumvirato e con la battaglia di Filippi, e lascia spazio a un periodo di transizione di circa quindici anni fino al 'ritorno della monarchia'. *Natura non facit saltus* - e nemmeno le 'costituzioni'.

Bibliografia

- Aalders, G.J.D. (1986). «Cassius Dio and the Greek World». *Mnemosyne*, 39, 282-304.
- Assenmaker, P. (2012). «Nouvelles perspectives sur le titre d'*imperator* et l'*appellatio imperatoria* sous la République». *RBPh*, 90, 111-42.
- Bellissime, M.; Hurllet, F. (2018). *Dion Cassius. Histoire romaine. Livre 53*. Paris: Les Belles Lettres.
- Bowersock, G. (1969). «Suetonius and Trajan». Bibauw, J. (éd.), *Hommages à Marcel Renard*, vol. 1. Bruxelles: Latomus, 119-25.
- Burden-Strevens, C. (2019). «The Republican Dictatorship: an Imperial Perspective». Osgood, J.; Baron, C. (eds), *Cassius Dio and the Late Roman Republic*. Leiden; Boston: Brill, 131-57.
- Burden-Strevens, C. (2020). *Cassius Dio's Speeches and the Collapse of the Roman Republic. The 'Roman History', Books 3-56*. Leiden; Boston: Brill.
- Carsana, C. (2016). «La teoria delle forme di governo: il punto di vista di Cassio Dione sui poteri di Cesare». Fromentin, V.; Bertrand, E.; Coltelloni-Tranoy, M.; Molin, M.; Urso, G. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 2. Bordeaux: Ausonius, 545-58.
- Cary, E. (1916). *Dio's 'Roman History'*, vol. 4. London; New York: Heinemann; Putnam.

- Cary, E. (1917a). *Dio's 'Roman History'*, vol. 5. London; New York: Heinemann; Putnam.
- Cary, E. (1917b). *Dio's 'Roman History'*, vol. 6. London; New York: Heinemann; Putnam.
- Combès, R. (1966). *'Imperator'. Recherches sur l'emploi et la signification du titre d'imperator' dans la Rome républicaine*. Paris: Presses universitaires de France.
- Crawford, M.H. (1974). *Roman Republican Coinage*, vol. 1. Cambridge: Cambridge University Press.
- Ferrary, J.-L. (2010). «À propos des pouvoirs et des honneurs décernés à César entre 48 et 44». Urso, G. (a cura di), *Cesare: precursore o visionario? = Atti del convegno internazionale* (Civiale del Friuli, 17-19 settembre 2009). Pisa: Edizioni ETS, 9-30.
- Freyburger, M.-L.; Roddaz, J.-M. (1991). *Dion Cassius. Histoire romaine. Livres 50 et 51*. Paris: Les belles lettres.
- Freyburger, M.-L.; Roddaz, J.-M. (1994). *Dion Cassius. Histoire romaine. Livres 48 et 49*. Paris: Les belles lettres.
- Fromentin, V. (2013). «Zonaras abrégiateur de Cassius Dion. À la recherche de la préface perdue de l'*Histoire romaine*». *Erga-Logoi*, 1(1), 23-39.
- Gabba, E.; Magnino, D. (2001). *Appiano. La storia romana. Libri XIII-XVII. Le guerre civili*. Torino: UTET.
- Galimberti, A. (2001). *I Giulio-Claudii in Flavio Giuseppe ('Al' XVIII-XX)*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Geiger, J. (1975). «Zum Bild Julius Caesars in der römischen Kaiserzeit». *Historia*, 24, 444-53.
- Kemezis, A. (2014). *Greek Narratives of the Roman Empire Under the Severans. Cassius Dio, Philostratus and Herodian*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kienast, D. (1999³). *Augustus. Prinzeips und Monarch*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchsgesellschaft.
- Letta, C. (2016). «Fonti scritte non letterarie nella Storia romana di Cassio Dione». *SCO*, 62, 245-96.
- Malitz, J. (2003). *Nikolaos von Damaskos. Leben des Kaisers Augustus*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchsgesellschaft.
- Mantovani, D. (2008). «*Leges et iura p(opuli) R(omani) restituit*. Principe e diritto in un aureo di Ottaviano». *Athenaeum*, 96, 5-54.
- Manuwald, B. (1979). *Cassius Dio und Augustus. Philologische Untersuchungen zu den Büchern 45-56 des dionischen Geschichtswerkes*. Wiesbaden: Steiner.
- Martin, P.M. (2012). «Octave héritier de César. Enquête sur les sources historiographiques». Devillers, O.; Sion-Jenkis, K. (éds), *César sous Auguste*. Bordeaux: Ausonius, 43-53.
- Millar, F. (1964). *A Study of Cassius Dio*. Oxford: Oxford University Press.
- Millar, F. (2000). «The First Revolution: *Imperator Caesar*, 36-28 BC». Giovannini, A. (éd.), *La révolution romaine après Ronald Syme. Bilans et perspectives* (Vandoeuvres; Genève, 6-10 septembre 1999). Genève: Fondation Hardt, 1-30.
- Pistellato, A. (2015). *Stirpem nobilitavit honor. La memoria dei Senzi Saturnini tra retorica e storiografia*. Amsterdam: Hakkert.
- Pistellato, A. (2020). «Seneca padre e il 'canone dei tiranni' romani: una questione di famiglia?». Scappaticcio, M.C. (ed.), *Seneca the Elder and His Rediscovered 'Historiae ab initio bellorum civilium'*. *New Perspectives on Early-Imperial Roman Historiography*. Berlin; Boston: De Gruyter, 277-91.

- Reinhold, M. (1988). *From Republic to Principate. An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 49-52 (36-29 B.C.)*. Atlanta: Scholars Press.
- Rich, J. (1990). *Cassius Dio. The Augustan Settlement: 'Roman History' 53-55.9*. Warminster: Aris & Phillips.
- Rich, J. (2016). «Annalistic Organisation and Book Division in Dio's Books 1-35». Fromentin, V.; Bertrand, E.; Coltelloni-Trannoy, M.; Molin, M.; Urso, G. (éds), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, vol. 1. Bordeaux: Ausonius, 271-86.
- Rosenberg, A. (1914). s.v. «Imperator». *RE*, 9(1), 1139-54.
- Scardigli, B. (1983). *Nicolao di Damasco. Vita di Augusto*. Firenze: Nardini.
- Simpson, C.J. (1998). «Imperator Caesar Divi filius». *Athenaeum*, 86, 419-35.
- Syme, R. (1958). «Imperator Caesar. A Study in Nomenclature». *Historia*, 7, 172-88.
- Urso, G. (2005). *Cassio Dione e i magistrati. Le origini della repubblica nei frammenti della 'Storia romana'*. Milano: Vita e pensiero.
- Urso, G. (2011). «The Origin of the Consulship in Cassius Dio's *Roman History*». Beck, H.; Duplá, A.; Jehne, M.; Pina Polo, F. (eds), *Consuls and 'Res Publica'. Holding High Office in the Roman Republic*. Cambridge: Cambridge University Press, 41-60.
- Urso, G. (2013). *Cassio Dione e i sovversivi. La crisi della repubblica nei frammenti della 'Storia romana' (XXI-XXX)*. Milano: LED.
- Urso, G. (2016). «Cassius Dio's Sulla: *exemplum* of Cruelty and Republican Dictator». Lange, C.H.; Madsen, J.M (eds), *Cassius Dio. Greek Intellectual and Roman Politician*. Leiden; Boston: Brill, 13-32.
- Welch, K. (2012). *Magnus Pius. Sextus Pompeius and the Transformation of the Roman Republic*. Swansea: Classical press of Wales.
- Zecchini, G. (1990). «Costantino e i *natales Caesarum*». *Historia*, 39, 349-60.
- Zecchini, G. (2010). «Augusto e l'eredità di Cesare». Urso, G. (a cura di), *Cesare: precursore o visionario? = Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 17-19 settembre 2009)*. Pisa: Edizioni ETS, 47-62.

